



Il cavallo di Torino (2011)



FINO ALLA FINE DEL MONDO IL CINEMA DI BÉLA TARR

dal 2 al 12 febbraio

Sátántangó (1994)

FINO ALLA FINE DEL MONDO IL CINEMA DI BELA TARR

dal 2 al 12 febbraio

Siamo felici di accogliere una delle voci più libere del nostro presente, citato da Vinicio Capossela nel suo ultimo album, il cineasta ungherese Béla Tarr, tanto noto agli specialisti quanto sconosciuto al grande pubblico. I suoi primi film, degli anni Settanta, ricordano Fassbinder e Cassavetes, due autori censurati nell'Ungheria comunista, che il giovane Tarr non poteva conoscere. In trent'anni ha realizzato nove lungometraggi (ma *Sátántangó* dura sette ore!), creando un'opera sulla dignità umana, plasticamente unica, audace, personale, misteriosa che genera una nuova realtà, parallela e siderale. Vera ossessione per i produttori, ha vinto all'ultimo Festival di Berlino l'Orso d'argento con *Il cavallo di Torino*.

Devastante, affascinante per ogni singolo minuto delle sue sette ore.

Mi piacerebbe vederlo ogni anno per il resto della mia vita.

(Susan Sontag a proposito di *Sátántangó*)

Io non mi sono mai ritenuto un regista: pensavo che la mia unica missione fosse cambiare il mondo.

(Béla Tarr)

Giovedì 2, ore 20.30
Venerdì 3, ore 17.30 (replica)
Inaugurazione della rassegna

IL CAVALLO DI TORINO

(A Torinói ló, Ungheria-Francia-Germania-Svizzera-USA/2011)
di Béla Tarr (146')

A Torino, il 3 gennaio 1889, Friedrich Nietzsche esce da casa. Un cocchiere è alle prese con un cavallo. Malgrado le sue esortazioni ripetute, il cavallo rifiuta di muoversi. Il cocchiere perde la pazienza e imbraccia la frusta. Nietzsche mette fine al comportamento brutale dell'uomo. Si lancia verso la carrozza e abbraccia il cavallo singhiozzando. Viene riportato a casa. Resterà steso sul divano per due giorni, immobile e muto, prima di pronunciare le sue ultime parole famose e vivere i successivi dieci anni nel silenzio e nella demenza. Non sappiamo cosa sia accaduto al cavallo. È ciò che racconta questo magnifico film. Con le parole del regista: "Il cocchiere Ohlsdorfer e sua figlia vivono da reclusi nella loro fattoria. La ripetizione dei movimenti, il ciclo delle stagioni e le ore del giorno dettano loro un ritmo e una routine cui sono inesorabilmente soggetti. Il film mostra la mortalità alla quale siamo condannati, con questo profondo dolore che noi tutti proviamo". (rc)

Venerdì 3, ore 20
MACBETH

(Ungheria/1982) di Béla Tarr (72')

Alle origini del *Macbeth* c'è uno dei film d'esame che Béla Tarr ha girato quando era studente all'Accademia. Il film verrà ripreso e ampliato nel 1982, per la televisione ungherese. È costituito da due inquadrature: una di cinque e l'altra di sessantasette minuti in cui l'azione principale si svolge in primo piano. "Dietro alle cose anche più grandi si trovano sempre le motivazioni più volgari, come interesse, sesso, desiderio di potere, soldi e così

via. Io mi sono sempre interessato alle motivazioni, è una costante riconoscibile nel mio cinema" (Béla Tarr). (rc)
precede

VIAGGIO NELLA PIANURA UNGERESE

(Utazás az Alföldön, Ungheria/1995) di Béla Tarr (35')

Omaggio al poeta ungherese Sándor Petőfi che ha cantato con grande lirismo la pianura ungherese e il suo amore per la moglie. Un uomo ripreso mentre cammina lungo una strada. La macchina da presa registra il suo spostamento, mentre si allontana fino a divenire un punto nero sullo schermo. Lo vediamo deambulare all'interno di una casa disabitata. Senso di rovina ovunque. (rc)

Sabato 4, ore 17.30

Lunedì 6, ore 17.30 (replica)

L'UOMO DI LONDRA

(A Londoni férfi, Francia-Germania-Ungheria/2007) di Béla Tarr (139')

"Béla Tarr ha definito *L'uomo di Londra* un film noir. 'Simile a quelli realizzati in Francia', mi ha detto. Di certo, l'inquadratura che apre il film nella nebbia e nel tenebroso fronte del porto ricorda *Quai des brumes*. Ma qui l'azione è sottile, mantenuta a distanza, i moventi restano opachi: 10% di storia, 90% di atmosfera. La macchina da presa costeggia il fronte del porto con la stessa austera lentezza che troviamo in *Perdizione*, *Sátántango* e *Le armonie di Werckmeister*, inghiottendo la trama di Simenon nel modo fluido che Tarr ha di vedere, la scansione di ogni minimo spostamento delle superfici e della prospettiva". (David Bordwell)

Domenica 5, ore 18 / Lunedì 6, ore 21.45

LE ARMONIE DI WERCKMEISTER

(Werckmeister harmóniák, Ungheria-Italia-Germania-Francia/2000)
di Béla Tarr (145')

C'è qualcosa di più inquietante della carcassa esposta di una balena? "*Le armonie di Werckmeister* è un film che può fare ammattire quelli che non riescono a entrarvi dentro, e risulta invece incantevole per coloro che vi riescono. 'Una specie di sogno' l'ha definito Jim Jarmusch. Ma può anche risultare ossessionante come un incubo; sinistro, stipato di silenzio e tristezza, con la strisciante sensazione che il male stia penetrando all'interno di quel tetro villaggio. Filmato in bianco e nero, i movimenti della macchina da presa sono così impo-

nenti che sembrano fluttuare lungo le trentanove inquadrature che compongono il film" (Roger Ebert).

20 posti riservati e gratuiti, 10 per Amici e 10 per Sostenitori della Cineteca (solo per la proiezione di domenica 5)
Prenotazioni: federica.lama@comune.bologna.it

Lunedì 6, ore 20

MACBETH (replica)

precede

HOTEL MAGNEZIT

(Ungheria/1978) di Béla Tarr (10')

Già in questo primo cortometraggio appaiono i temi cari al regista ungherese: l'ostilità e il senso di disperazione che sono alla base dei rapporti umani. "Nel tempo in cui ho cominciato a fare film, al mondo ci stavo molto male. Credevo che, se fossi stato capace di fare dei film radicalmente diversi da quelli che si realizzavano allora, anche il mondo sarebbe cambiato" (Béla Tarr). (rc)

Martedì 7, ore 22.15 / Mercoledì 8, ore 17.45

RAPPORTI PREFABBRICATI

(Panelkapcsolat, Ungheria/1982) di Béla Tarr (102')

Nel suo terzo cortometraggio il regista si avvale per la prima volta di un cast composto da attori professionisti. Marito, moglie e figli: un ritratto colto nella quotidianità dell'esistenza. Attriti e crisi minano l'unità familiare. "Béla Tarr fa della macchina da presa un implacabile strumento di scavo nella quotidianità, quell'obbligare i personaggi a scoprirsi sino in fondo 'standogli addosso' con una sorta di spietata comprensione. D'accordo, di crisi della coppia s'è parlato fin troppo, al cinema e fuori, solo che qui l'aggressività del guardare asciuga anche il discorrere" (Sandro Zambetti). (rc)
precede

VISIONI D'EUROPA - PROLOGO

(2004) di Béla Tarr (5')

Béla Tarr firma l'episodio ungherese di un'opera mosaico di venticinque registi in rappresentanza di altrettanti paesi dell'Unione Europea per celebrarne il recente allargamento.

Mercoledì 8, ore 22.30

ALMANACCO D'AUTUNNO

(Őszi almanach, Ungheria/1984) di Béla Tarr (119')

"Cinque personaggi che vivono sotto lo stesso tetto si sbrano ferocemente tra loro, salvo poi arrivare a un ipocrita accomodamento finale. La situazione rimanda, com'è facile capire, al sartriano *A porte chiuse*. [...] Il film si impone all'attenzione soprattutto per l'originalità delle soluzioni cromatiche e di impianto scenico a cui tende. Vi dominano, in chiave programmaticamente antinaturalistica, l'azzurro e il rosso in un inferno che è al tempo stesso di ghiaccio e di fuoco, colori giustapposti in nette divisioni di campo, come a far da poli di una tensione che si scarica continuamente nelle convulsioni dei personaggi". (Sandro Zambetti)

Giovedì 9, ore 17.45

L'OUTSIDER

(Szabadgyalog, Ungheria/1981) di Béla Tarr (122')

"L'opera seconda di Béla Tarr amplia parecchie idee esplorate in *Nido familiare*. Il film si concentra su un giovane infermiere balordo, frustrato dalla sua stessa vita. [...] Girato in primi piani, il film restituisce con efficacia un mondo chiuso, dalle opzioni limitate, dove ogni cosa sembra oppressiva. L'unica via di uscita per András sembra passare per la musica, il ballo e le ubriacature nei locali notturni, dove trascorre occasionali momenti di calore con la sua fidanzata/moglie. Il film possiede il sentimento della vita, come se anch'esso vi partecipasse — estese scene di dialogo, lunghi momenti di osservazione, la macchina da presa sempre addosso ai personaggi". (Piers Handling)

Venerdì 10, ore 17.45

NIDO FAMILIARE

(Családi tűzfészek, Ungheria/1979)

di Béla Tarr (108')

"Si può ben parlare di lieta sorpresa. Non ci è dato sapere se si tratti del primo film di questo regista. Certo è che la padronanza con cui si muove tra cinema-verità e introspezione psicologica, fra documentarismo d'ambiente e scioltezza narrativa, ne fa più di una promessa. Le traversie di una giovane coppia, costretta a vivere in casa dei parenti, testimoniano di una crisi (quella degli alloggi, quella dell'istituzione famiglia) che il regista affronta con capacità di approfondimento pari alla leggerezza di mano. Viene in mente il miglior Forman del periodo cecoslovacco". (Sandro Zambetti)

Sabato 11, ore 16

SÁTÁNTANGÓ

(Ungheria/1994) di Béla Tarr (450')

450 minuti. Capolavoro. "*Sátántangó* è conosciuto come uno dei film più lunghi e spogli di avvenimenti della storia del cinema: un film di sette ore e mezza dove sembra non accada nulla se non una frode, l'immaginazione di un movimento, che si auto-dissipa riportandoci al punto di partenza. Eppure, nulla è più distante da un'opera 'formalista'. Al contrario, *Sátántangó* è uno degli ultimi grandi film materialisti storici. In questo film che si srotola tra due rintocchi di campana, a cui danno il cambio: un tic tac ostinato d'orologio, una frase ostinatamente ripetuta da un ubriaco, i rumori di bicchieri riempiti e scolati, una fisarmonica, il ritmo del tango, e soprattutto il rumore quasi ininterrotto della pioggia sulla pianura ungherese, non vi è nulla che non appaia interamente materiale, interamente sensoriale" (Jacques Rancière). Si effettueranno due intervalli, nel secondo dei quali è previsto un buffet light a cura del Centro Costa.

Domenica 12, ore 22.15

PERDIZIONE

(Kárhozat, Ungheria/1988) di Béla Tarr (116')

Ho voluto descrivere una situazione che oggi esiste: una situazione in cui siamo rifiutati, non amati, perché non accettiamo le regole della società in cui viviamo. [...] *Perdizione* è un film sugli spazi bianchi. Allontanandomi dalla trama, la zona bianca diventa molto più importante. Siamo alla fine del secolo e l'umanità dovrebbe chiedersi se esiste una prospettiva vera, o se c'è solo la prospettiva della disperazione. È importante concepire l'uomo come un'entità cosmica. Con i satelliti in cielo crediamo di sapere tutto di tutti, ma io penso che in un filo d'erba posso vedere tutto l'universo, senza bisogno di satelliti. (Béla Tarr)

Testi di Rinaldo Censi

CINEMA LUMIÈRE

VIA AZZO GARDINO 65, BOLOGNA

TEL. 051 2195311

WWW.CINETECADIBOLOGNA.IT